MEX86ICO

Contro la Germania Occ.

# Finalmente oggi in tv l'Uruguay dei misteri

**Nostro servizio**

QUERETARO — E finalmente vedremo il «misterioso» Uruguay e potremo ammirare il suo gioiello più prezioso, quel Francescoli per il quale l'Olimpique di Marsiglia ha sborsato sei miliardi di lire. Il direttore tecnico dei sudamericani, Omar Borras, dopo aver «nascosto» la sua nazionale e pubblicizzato solo le sue referenze extracalcistiche: allenatore di basket, pallavolo atletica leggera e anche «capo bagnino di salvataggio», ha deciso di far conoscere in anticipo almeno i nomi di quelli che scenderanno in campo contro la Germania occidentale. La lista dei tedeschi invece è ancora top-secret. Ma Beckenbauer è costretto a fare il misterioso. Il rebus-Rummenigge non è stato ancora risolto: sarà l'«interista» a decidere poco prima dell'incontro. All'ultimo momento si è infortunato anche Briegel. In uno scontro con Matthaus in allenamento si è fatto male alla spalla destra. Il gigante «veronese» però è sicuro di non dare forfait. «È una brutta botta — ha detto Briegel — ma ce la farò». I tedeschi hanno fatto un sopralluogo allo stadio «La Corregidora» e il ct Beckenbaure ha chiesto un taglio dell'erba più «europeo». Lo scontro si presenta molto interessanti. Gli uruguiani giocano il calcio più europeo della scuola latino-americana e alla potenza atletica dei tedeschi risponderanno con la loro proverbiale «garra» (grinta). Il commissario tecnico, Omar Borras, dovrà fare a meno del portiere-capitano Rodolfo Rodriguez. Il numero 1 uruguaiano si era rimesso a tempo di record da un'operazione di appendicite, ma ha preso un colpo in allenamento proprio sulla cicatrice. Al suo posto giocherà Alvez. Sarà in campo invece la mezz'ala Barrios, mentre lo storico Ruben Paz infortunato e poco simpatico al ct non andrà nemmeno in panchina. Ma tutti gli occhi saranno puntati sul suo erede naturale quel Luis Enzo Francescoli, venticinquenne «bomber» del River Plate di Buenos Aires

**w. t.**

Danimarca-Scozia

# Archibald: «Un altro dispiacere a Laudrup»

**Nostro servizio**

QUERETARO — L'ambiziosa Danimarca contro la scorbutica Scozia. L'orchestra dei mercenari danesi riuscirà a far ballare i «rossi» scozzesi? Oppure la tradizionale grinta anglosassone costringerà a steccare Laudrup e compagni? Difficile azzardare previsioni. Le due squadre sono inserite in un girone di ferro e considerando le credenziali delle altre due concorrenti, Germania ovest e Uruguay, c'è da giurare che sull'erba del «Tecnologico» di Neza daranno l'anima, rinunciando a qualsiasi calcolo tattico. Anche il problema dell'altura le pone sullo stesso piano, e il caldo danneggerà in egual misura le due formazioni nordiche. Al problema dell'altura hanno pensato per tempo. I danesi si sono preparati sulle «vette» colombiane, gli scozzesi hanno scelto Santa Fè nel Nuovo Messico che hanno lasciato appena due giorni fa. Il commissario tecnico dei danesi Piontek punta su una formazione rapida con gente di gran movimento. Far marciare i suoi legionari che giocano nei campionati di mezza Europa non è un problema. L'allenatore tedesco è riuscito a dare alla Danimarca un forte spirito di gruppo e un modulo di gioco molto efficace. Ma anche lui ha un problema. Non potrà far giocare il riflessivo centrocampista Frimann bloccato da un infortunio. «Di fuoriclasse ne ho tanti — ha detto Piontek — mi serve invece gente che si sacrifichi». E a proposito di fuoriclasse è certo che i tre «italiani» (Berggreen, Elkjaer e Laudrup) saranno in campo. Sull'altra sponda un altro ex-italiano, Graeme Souness che ha deciso di ritornare in patria sarà uno dei punti di forza della squadra di Alex Ferguson. Souness spera di non dovere fare subito le valigie. La Scozia ai mondiali non è mai riuscita a superare il primo turno. L'attaccante Archibald sogna invece di dare al danese Laudrup lo stesso dispiacere che il Barcellona (squadra in cui gioca) diede in coppa dei Campioni alla Juventus.

**w. t.**

I segreti che hanno trasformato l'Urss in un invincibile squadrone

# La rivoluzione dei sovietici

*Il clamoroso 6-0 all'Ungheria ottenuto capovolgendo le regole che parevano indispensabili per rendere competitiva una squadra anche in altura*

*Ritmo sostenutissimo dall'inizio alla fine e giocatori fisicamente forti preferiti ai più tecnici E in panchina un allenatore arrivato in nazionale 20 giorni fa*

**Da uno dei nostri inviati**

CITTÀ DEL MESSICO — L'Urss l'ha fatta davvero grossa. Perché polverizzando per 6 a 0 nella partita d'esordio l'Ungheria, non ha soltanto umiliato una delle squadre più accreditate al Mundial, ma soprattutto ha inferto un duro colpo a quella che fino adesso era stata la protagonista indiscussa di Mexico '86: l'altura. I 16.500 spettatori dello stadio di Iparagua e le centinaia di milioni della platea televisiva hanno assistito infatti alla vittoria di una squadra che ha surclassato gli avversari soprattutto grazie alla costante, impressionante velocità. Quella velocità che, secondo tutti gli osservatori, sarebbe insostenibile, a duemila metri di quota, per l'intero arco di una partita.

Valerj Lobanowsky, 47 anni, allenatore della Dinamo di Kiev, chiamato in extremis alla guida di quello che i giornali messicani chiamano «el poderoso esquadron de la hoz y el martillo» (la poderosa squadra della falce e del martello) ha davvero fatto la rivoluzione in una sola partita: escludendo i suoi tre giocatori più tecnici (Chivadze, Protasov e il vecchio Blokin) e costruendo una squadra che puntava tutto sulle continue accelerazioni, ha ribaltato tutte le più radicate convinzioni dei suoi colleghi tecnici.

Si diceva che in altura bisogna andare piano, e l'Urss ha montato il turbo; si diceva che i giocatori tecnici, in Messico, sarebbero stati nettamente vincenti sui cursori, e Lobanowsky ne ha fatto a meno.

E adesso? È vero che le prime partite sono indicative solo relativamente, intendo le squadre, chi più chi meno, alle prese con problemi di rodaggio. Ma è anche vero che l'Urss, apparsa in condizioni atletiche sbalorditive, si è rivelata, per ora, la vera antagonista dei favoriti sudamericani, il cui gioco lento, raffinato e barocco, è l'esatta antitesi dell'essenziale rigore sovietico.

Molto placidamente, Lobanowsky ha dichiarato alla stampa che il segreto della sua squadra è solo il gioco collettivo, e che per questo include nella formazione esclusivamente i giocatori più in forma al momento. Il povero allenatore ungherese Mezey, ancora sotto choc, ha cercato di difendersi sostenendo che l'Urss può contare «sui trenta giocatori più forti del mondo», peccato che Lobanowsky ne abbia potuti portare in Messico solo ventidue. Meno «distaccati» di Mezey i giornali ungheresi che ieri mattina sono usciti parlando di «catastrofe calcistica con vittime ungheresi» e di «sconfitta umiliante». Più misurate — per forza — le reazioni dei francesi, che domani dovranno affrontare l'Urss dopo aver brillato, contro il Canada, solo per mediocrità. «Perché dovrei essere preoccupato?», ha risposto Platini ai giornalisti, ostentando il solito buonumore. Glielo spiega, indirettamente, il suo compagno di squadra Bossis: «Ho avuto la netta impressione che i sovietici, del caldo e dell'altura, se ne facessero un bel baffo».

Una cosa è certa: Valerj Lobanowsky ha messo in netta difficoltà l'accademia del calcio mondiale al completo. Non c'è scuola di pensiero che non manifesti la certezza che in altura la sola cosa da fare è non correre troppo. Adesso, se una squadra avrà il fiatone e le gambe molli, il sospetto inevitabile sarà che l'altura è soprattutto un grande alibi.

**Michele Serra**

Rodionov esulta dopo aver segnato contro l'Ungheria

partita è squillato il telefono. Un caro amico sovietico, contenendosi a fatica, mi chiedeva un giudizio sulla squadra. «Che ne dici? È tutto oro quello che luce?». «Ma certo! — ho risposto con sussiego, usurpando il ruolo di giudice e sfruttando spregiudicatamente l'immeritata posizione giuridica di concittadino di Bearzot, Scirea, Di Gennaro, De Napoli — Lobanovskij aveva ragione».

Alla vigilia dei mondiali aveva fatto scalpore la decisione della Federcalcio sovietica di estromettere il trainer Eduard Malofeev. In quattro partite preparatorie del mondiale la squadra sovietica non era riuscita a segnare più di un gol e non ne aveva vinta nessuna. Poi la Dimano di Kiev (allenata appunto da Lobanovskij) era andata Lione a conquistare la Coppa delle Coppe letteralmente frantumando, con quattro gol, l'Atletico di Madrid. Così a Mosca avevano deciso che valeva la pena tentare, o meglio, che non c'era niente da perdere. «Mandiamo in Messico la Dinamo di Kiev e il suo allenatore». E così Lobanovskji ha convocato 12 dei suoi e dieci altri campioni scelti nel mazzo. E il risultato è visibile a tutti. Ma i sovietici aspettano ora il prossimo appuntamento con Michel Platini, che adorano con rispetto, da lontano. Intanto qui in Urss il campionato di calcio continua senza la Dinamo di Kiev.

**Giuletto Chiesa**

# «Glaciali» i tifosi di Mosca. Ma se l'Urss continuasse così...

**Dal nostro corrispondente**

MOSCA — L'altra sera — a Mosca erano le 23 e 45 dopo quello storico, fulminante e tennistico inizio sovietico nello stadio Irapuato — mi sono affacciato al terrazzo e ho sentito solo lo stormire placido delle foglie degli alberi in una calda notte d'estate. Nessuno gridava nelle strade, nessun movimento insolito di gente. Solo si vedevano più finestre accese di quante non ve ne siano, di regola, a quell'ora. Segno chiaro che, davanti ai televisori ormai spenti, ancora si commentava, forse increduli, l'evento. È un'altra prova, ne sono ormai convinto — e non solo per aver letto e sentito parlare delle orde di tifosi britannici vaganti per l'Europa — che l'*aplomb* inglese si è ormai trasferito stabilmente nei paraggi del Cremlino.

E ci ripensavo nel caso di quell'inatteso 6 a 0 inflitto all'Ungheria sentendo il telecronista sovietico (si chiama Kote Makharadze, è georgiano, cioè figlio della terra più *caliente* di queste contrade) commentare compassato le fasi della partita, sottolineando per lo più la difficile situazione della squadra ungherese, i suoi problemi psicologici dopo i gol incassati a freddo eccetera, eccetera. Certo, se al posto dell'Ungheria ci fosse stato un altro paese, magari uno di quelli meno *fratelli* Kote Makharadze avrebbe potuto lasciarsi andare un pochino di più. Ma la linea di condotta non sarebbe cambiata.

Poco tifosi questi sovietici? Macché! Il calcio, in questo nordico paese, riesce a vincerla anche sull'hockey su ghiaccio. Forse perché lo si gioca dappertutto, a Murmansk (tempo permettendo) come nelle assolate Repubbliche asiatiche. Dopo la

Nell'ambiente familiare il vincitore del Giro d'Italia parla di passato e futuro

# Visentini teme di diventare uno zombi del pedale: «Un paio d'anni, poi smetto»

Ciclismo

**Dal nostro inviato**

GARDONE RIVIERA — Per andare a casa di Roberto Visentini basta seguire le scritte sui muri. «Grazie Robi» si legge dovunque e, per chi non avesse afferrato bene il concetto, gli aficionados del vincitore del 69° Giro d'Italia hanno pensato bene di dipingere di rosa l'asfalto del grande viale che da villa Alba sale fino al Vittoriale. C'è stata fiesta grande l'altra sera a Gardone Riviera. Migliaia di persone hanno fatto le ore piccole con Visentini.

Regge bene anche gli stravizi, maglia rosa Visentini: ieri mattina, infatti, fresco come fosse andato a letto con le galline, ci ha ricevuti puntualissimo nella sua bella casa in collina. A parte la nonna, c'era tutta la famiglia al gran completo: papà Tito, la mamma Giovanna, la sorella Maria Cristiana con la figlia Sara di 4 mesi, e Bobi, che non è Visentini ma bensì un simpatico e pelosissimo cagnone. Ora voi sapete che, di Visentini, in questi giorni si è detto e ridetto di tutto: anche dei suoi presunti vizietti di principe del pisello che l'avrebbero un po' «distratto» da una spartana vita d'atleta. Allora, per non ricominciare subito a chiedergli cosa pensa di Saronni e Moser, ci si è guardati attorno: la casa signorile, il giardino, la splendida vista sul lago. Un decoroso benessere, insomma; uno di quelli (il padre conduce una piccola azienda) discreti, rispettosi, non opulento, venuti su alzandosi presto ogni mattina. Ci diceva infatti una vicina: «Siete bravi voi a far diventare tutti Agnelli. I Visentini stanno bene, ma come tanti da queste parti. Anzi: molti sono più ricchi e sono bravi a farsi i fatti loro. Roberto, poi, lo conosco fin da quando era un marmocchio. Mica è viziato, è riservato, un rusticone. Lui sta bene con i suoi amici. Vede quel bar? Ogni mattina, prima di allenarsi, passa sempre a salutarli». Anche la mamma, Giovanna, una gioviale signora col lacrimone facile, racconta. «È un testone, ma non fa mai male a nessuno. Non l'ho mai sentito, ad esempio, dire una cattiveria su un collega». Piange e ride sua madre, e Visentini, che è orgoglioso, un po' per scherzo le fa la faccia dura. «Ho capito che avevo un po' di stoffa — racconta Visentini — nel '77, quando sono arrivato terzo al Tour dell'avvenire. Poi, come si dice, è stata una scelta di vita. A dirla tutta, a scuola ero una frana. Mi promuovevano per «meriti sportivi». Così dopo la terza media ho piantato lì. La mia prima squadra da professionista è stata la Vibor con Zilioli. Con lui stavo bene, però c'erano dei corridori anziani che correvano giusto per portare il numero sulla schiena».

Riguardo al futuro, Visentini ha le idee chiare: «Corro ancora per due o tre anni. Troppa tensione, troppo stress, la vita prosegue e non voglio diventare, finita la carriera uno zombi. Il ciclismo moderno sta diventando un po' troppo «chimico». guardate i compagni di squadra di Fignon: sono tutti messi male, e anche lui dopo quell'anno strepitoso non è che se la passi bene».

— Due anni fa quando vinse Moser criticasti in modo molto duro l'organizzazione del Giro. Adesso è cambiato qualcosa?

«No, bisogna far finta di niente ed andare avanti. Solo che, quest'anno, gli altri sono stati più sfortunati di me. Sempre in quell'anno, quando ebbi quella famosa crisi di nervi, venne abolita la tappa dello Stelvio. Bene: dei miei amici, maestri di sci dello Stelvio mi telefonarono per dirmi che, invece, la strada era buona. Comunque ormai sono cose passate e forse non avrei vinto lo stesso».

Poi Visentini si mette a ridere e dice: «Volete saperne una bella? Dopo quel Giro, tornai a casa imbufalito: volevo piantarla col ciclismo. Allora portai la bicicletta in officina e con una mossa tagliai il telaio riducendolo come un pacchettino. Lo infilai in un sacchetto dell'Italmark portandolo a Davide Boifava, il mio direttore sportivo. Dentro c'era anche un assegno per il rimborso della bici. Fortunatamente Bonifava si limitò a mandarmi al diavolo, altrimenti questa maglia rosa sarebbe a casa di qualcun altro».

**Dario Ceccarelli**

Tennis

Oggi a Parigi incontra Leconte

# *Andrei Cesnokov, nata una stella all'ombra della Torre Eiffel*

**PARIGI — Non ce l'ha fatta il trentaquattrenne Guillermo Vilas. A dieci anni di distanza dal suo trionfo al Roland Garros, voleva rientrare tra i protagonisti, ma ci ha pensato Johan Kriek, un sudafricano con cittadinanza statunitense a batterlo in quattrro set. Kriek, che era arrivato ai quarti grazie all'abbanbdono di Noah, non si è lasciato intimorire dal gioco di Vilas e dopo aver perso il primo set ha conquistato il secondo al tie break. Stessa fisionomia nella terza partita. In quella decisiva il ventottenne statunitense ha avuto tre palle match sul servizio dell'argentino e le ha perse tutte, ma si è rifatto sul tie break e ha concluso vincendo una partita dall'andamento altalenante che lo porta alla semifinale, dove incontrerà il vincitore fra Lenol e Gomez.**

**Sugli altri campi si sono giocati i doppi. Nel doppio misto Raffaella Reggi con lo spagnolo Casal ha passato il turno per forfait degli avversari. In campo femminile la statunitense Martina Navratilova, testa di serie n. 1, è la terza semifinalista nel tabellone femminile del Roland Garros. Ha sconfitto in due set la connazionale Kathy Rinaldi, testa di serie n. 7.**

*L'aspetto gentile, gli occhi da cerbiatto, il carattere timido e riservato non lo fanno certo assomigliare al suo «connazionale» Ivan Drago, portato sullo schermo come perfido antagonista al mito stellestrisce Rocky. Lui, Andrei Cesnokov, passaporto sovietico, venti anni lo scorso gennaio, tennista venuto dall'Est, è la sorpresa del Roland Garros. Dopo una prova generale a Roma agli ultimi Internazionali, Cesnokov è riuscito sulla terra rossa di Parigi a battere nientemeno che il numero due al mondo, lo svedese Mats Wilander. Oggi avrà di fronte per l'accesso alla semifinale il beniamino locale (dopo il forfait di Noah) Henry Leconte. Le sue quotazioni nella «Borsa mondiale della racchetta» sono in continuo rialzo. Il moscovita è destinato (attualmente la classifica Atp lo colloca al 119 posto) a schizzare in alto come un razzo. Wilander, che lo ha incontrato due volte nel giro di quindici giorni, ha avuto per lui parole di elogio: «Farà sicuramente molta strada. È assimilabile sul piano tecnico alla nostra scuola svedese. Gioca esattamente come me e Nystrom quattro anni fa. Per una completa maturazione deve fare solo esperienza».*

*Ma chi è Cesnokov, quali sono i suoi traguardi? Come è sbocciato in un Paese dalle robuste tradizioni sportive, ma povero di talenti (ricordate Metrveli?) tennistici? È stato scoperto dalla sua attuale coach Tatiana Naomko a dieci anni e non su di un campo con la rete, ma in palestra. Tanta gavetta, passione e una buona dose di talento lo hanno fatto emergere, vincendo a 14 anni il campionato sovietico juniores, successo bissato due anni dopo. A seguito degli exploit nei tornei occidentali la Federazione che lo teneva per mano e selezionava accuratamente tutte le uscite all'estero ha deciso di puntare su Andrei. Dal prossimo anno sarà presente a tutte le maggiori competizioni.*

*Resterà soltanto valida la clausola economica, per cui l'80 per cento dei premi verranno incamerati dalla protettiva ed ingorda federazione. A lui solo le briciole. Anche per quanto riguarda le sponsorizzazioni, Cesnokov non vedrà neppure un rublo. Il migliore tennista sovietico punta ad entrare tra i primi 50 giocatori del mondo e intanto continua gli studi per diventare insegnante di educazione fisica. Anche nella vita privata conferma il ruolo di bravo ragazzo: colleziona francobolli e ama la musica. Eclettiche (in ogni caso) le sue preferenze: per anni ha ascoltato dischi sinfonici e operistici, ma in Occidente ha scoperto il rock. Oggi i suoi idoli dell'«heavy metal» sono Motley Crue, Judas Priest, Ac Dc, Iron Maiden.*

**Marco Mazzanti**

# *È stato un bel Giro ma che disordine in questo ciclismo*

*Si è scritto e ripetuto che è stato un bel Giro d'Italia, composto da alterne vicende, combattuto ogni giorno, incerto fino alle ultime pedalate, perciò dobbiamo elogiare i corridori, coloro che hanno faticato, dobbiamo dire che da parecchi anni non si vedeva un gruppo così vivace, così impegnato. Evidentemente i ciclisti hanno percepito il discorso sulla professionalità che si è fatto da più parti, hanno dimostrato quel senso del dovere che tiene in piedi la baracca, che dà ancora sostanza e credibilità all'intero movimento. Non è poi colpa loro se nel tappone dolomitico non volano più le aquile se, sulle grandi montagne, non ci sono più dei cavalieri solitari, se è scomparsa la razza degli scalatori. Ciò rientra in una questione generale, una questione che ho sollevato più volte e che riprendo per richiamare nuovamente i dirigenti a quei compiti, a quella scuola, a quegli insegnamenti cui sono venuti meno.*

*C'è un gran disordine nel giardino del ciclismo, ci sono tante erbe da strappare, c'è un brutto vivaio e una brutta crescita. Nelle categorie minori, per esempio, si trascurano le società di periferia, quelle sane, quelle che compiono enormi sacrifici per educare i ragazzi e si dà corda a quei gruppi sportivi, a quegli sponsor per i quali tutti i mezzi sono buoni pur di cogliere successi in quantità. E così circolano grossi assegni già fra gli juniores, così un giovane di sedici anni viene sballottato da un ambiente all'altro, così chi arriva al professionismo ha già le gambe rotte da rapporti assassini, da padelloni — come si dice in gergo — che sono colpi di scure all'albero che dovrebbe alzarsi senza artifizi. Per di più c'è un calendario soffocante. Si comincia a febbraio, si termina a novembre, e si va in ritiro sotto Natale. Una prigione, altro che scuola, poche ricerche, scarsa selezione, il cattivo vezzo che nel ciclismo moderno si deve andar forte in pianura, sempre più forte col risultato di non avere più «grimpeur», di procedere in gruppo verso le cime gloriose dove la folla aspetta uomini con le ali e non un cinguettio di piccoli uccelli.*

*Scusate se ancora una volta batto il chiodo dove il ferro è caldo, ma è necessario. Tornando al Giro, non mi sento di brindare a Torriani come fa Candido Cannavò, direttore del giornale organizzatore. Non brindo nemmeno all'elicottero che ronzava sulla testa dei corridori, e sempre a proposito di Torriani i rimproveri sono più d'uno, sono per le gallerie senza luci o poco illuminate che avrebbero potuto provocare disastri, sono per le curve maledette in prossimità dell'arrivo che hanno mandato conle gambe all'aria più di un concorrente, sono per la mancanza delle norme di sicurezza, norme sancite dal regolamento e trascurate dal padrone del vapore. Sta poi il fatto che la giuria punisce i ciclisti per ogni minimo sbaglio e chiude un occhio, anzi due, sulle gravi manchevolezze di Torriani.*

*Un Giro con la tragedia di Emilio Ravasio, con la morte di un ragazzo che era all'alba della vita. Nove ore sono trascorse prima dell'intervento chirurgico e siamo ancora tutti scossi, tutti a domandarci i perché e i percome di una carovana che non dispone di soccorsi immediati. Era la fine della prima tappa quando Ravasio è entrato in coma e il Giro è continuato fra altri pericoli e altre esasperazioni, con pesanti difetti che derivano dal sistema, da un mondo in cui si gioca e si specula sulla pelle degli atleti. I corridori devono ribellarsi, devono porre fine a questa situazione, devono lottare per ottenere dirigenti che abbiano una coscienza, che non stiano nella stanza dei bottoni per difendere il cadreghino e basta. Caro Moser, caro Saronni, caro Visentini: lamentarsi non è sufficiente, le vostre parole, i vostri rilievi, le vostre critiche finiranno sempre nel cestino se non metterete le carte in tavola con una battaglia senza fine e senza reticenze.*

**Gino Sala**

# La Coppa Italia di calcio sceglie stasera le finaliste

**Mentre l'attenzione degli appassionati di calcio è calamitata dal Mundial messicano, la Coppa Italia, derelitta competizione, è arrivata al dunque. Cioè stasera conosceremo le due finaliste che il 7 e il 14 giugno si contenderanno il trofeo. Alle 20.30 si giocano Como-Sampdoria (andata 1-1), arbitro Redini di Pisa; e Fiorentina-Roma (andata 0-2), arbitro Lanese di Messina. Flash radiofonici su «Raistereodue» nel corso di «Tutto il mondiale minuto per minuto» oltre a servizi filmati nei notiziari televisivi. Si giocano anche Juventus-Verona e Milan-Torino per il Torneo estivo, una manifestazione completamente ignorata dagli appassionati.**

## Brevi

**GHINI** — 6 ore e mezza di interrogatorio per Spartaco Ghini ex presidente del Perugia. A rivolgergli domande sul «totonero» il capo dell'Ufficio inchieste De Biase. Ghini avrebbe ammesso di aver dato soldi a Carbone per evitare «danni» al Perugia.

**LAZIO** — La Lazio è vicina al fallimento: i fratelli Caffeni e il finanziere Bocchi hanno annunciato ieri sera di rinunciare all'operazione di acquisto della società biancoazzurra. Da oggi i giocatori potranno chiedere lo svincolo d'autorità e nel caso lo facessero il capitale sociale della Lazio verrebbe praticamente azzerato, a fronte di debiti ammontanti a svariati miliardi. La rinuncia di Caffeni-Bocchi è dovuta alla risposta negativa fornita da Giorgio Chinaglia alla richiesta di capitalizzazione dei suoi vecchi crediti, e dell'attuale presidente Chimenti il quale pretende un miliardo subito ed è disposto ad accettare la dilazione solo per 300 milioni.

**PREMIO** — Il Premio Irridi di giornalismo, promosso dalla Fisi e da Tele Montecarlo, è stato assegnato a Remo Musumeci dell'«Unità», a Fulvio Astori del «Corriere della Sera» e a Gianni Bianco del «Giorno»

**KIEFT** — Il Torino ha presentato ieri il suo nuovo centravanti, l'olandese Willem Kieft, 23 anni, acquistato dal Pisa

**MONDIALI DI BOXE** — A Rutherford negli Usa questa sera tre titoli mondiali di boxe in palio. Gaby Canizales, vincitore in marzo di Richard Sandoval e campione in carica dei gallo per la Wba, incontrerà il venezuelano Bernardo Pinango. Altri due incontri per il titolo mondiale versione Ibf quello dei leggeri fra il detentore Jimmy Paul (Usa) e il connazionale Irles «Cubanito» Perez; e quello dei superwelters tra il portoricano Carlos Sabatos e lo statunitense Buster Brayton (titolo vacante)

## *Avviso di gara*

La Provincia di Milano - via Vivaio 1 - Milano - intende procedere, ai sensi della Legge 2-2-1973 n. 14, a mezzo di licitazione privata, con il metodo di cui all'art. 1, lett. c) e 3, all'esecuzione dei lavori di tracciamento e manutenzione di segnaletica orizzontale lungo le strade provinciali nel periodo 1-7-1986 - 30-6-1989, per gli importi presunti sotto segnati

| | |
|---|---|
| 1 Unità Operativa | L. 592.500.000 |
| 2 Unità Operativa - Reparto 3 | L. 437.100.000 |
| 2 Unità Operativa - Reparto 4/A | L. 532.500.000 |
| 3 Unità Operativa - Reparto 4/B | L. 595.800.000 |
| 3 Unità Operativa - Reparto 5 | L. 396.600.000 |
| 4 Unità Operativa | L. 686.100.000 |
| 5 Unità Operativa | L. 620.100.000 |

Le Imprese interessate, che devono essere iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori - Cat. 7 - per adeguato importo, potranno chiedere di essere invitate alle gare facendo pervenire apposita domanda **entro il perentorio termine delle ore 12 del giorno 16 giugno 1986** stessa su carta bollata da L. 3.000, indirizzata alla Provincia di Milano - Via Vivaio 1 - Milano.
Nelle richieste di partecipazione gli interessati dovranno dichiarare che nessuno degli Amministratori (o il titolare se trattasi di Impresa individuale) si trova sottoposto alle misure di cui alle leggi 27-12-1956 n. 1423, 31-5-1965 n. 575, e 13-9-1982 n. 646.
Le domande dovranno essere corredate dai certificati di iscrizione alla Camera di Commercio Industria, Artigianato ed Agricoltura in data non anteriore a tre mesi ed all'Albo Nazionale Costruttori in data non anteriore ad un anno; tali certificati possono essere presentati anche in copia fotostatica.
Occorre inoltre che le imprese dimostrino di avere sede o magazzino in località tale da garantire tempestività di intervento in caso di necessità e di disporre di adeguate attrezzature per l'esecuzione dei lavori con prodotti sempermanenti a caldo o a freddo.
Non verranno prese in considerazione le segnalazioni mancanti della documentazione e dichiarazione di cui sopra.
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

Milano 28 maggio 1986

IL VICEPRESIDENTE **Mariani**